



QUELLA STORICA GIORNATA DI 25 ANNI FA

di STEFANO CAMPANELLA

Si concentra tutta in un pomeriggio e in una notte la visita di Giovanni Paolo II a San Giovanni Rotondo. La prima tappa è in una zona periferica, dove è stato costruito un palco in cemento che racchiude un altare, sul quale il Papa celebra l'Eucaristia. Durante l'omelia, il pensiero del Pontefice va al paese e «in modo speciale allo svi-

luppo che ha conosciuto in seguito alla presenza e all'opera di Padre Pio da Pietrelcina, per le quali esso ha acquistato una fama internazionale». Poi, rivolgendosi ai «cari fratelli e sorelle di San Giovanni Rotondo», il Santo Padre li esorta ad essere «sempre degni della testimonianza qui data da Padre Pio». Terminata la Celebrazione, all'imbrunire, a bordo della "papamobile", Giovanni Paolo II raggiunge il sagrato del santuario "Santa Maria delle Grazie". Lo accoglie il guar-

diano del Convento, fr. Marciano Morra, che poi lo segue in una chiesa gremita di fedeli.

Dopo aver sostato in ginocchio dinanzi al tabernacolo e aver ascoltato il saluto del ministro generale dei Frati Minori Cappuccini, fr. Flavio Roberto Carraro, il Pontefice parla per la seconda volta e indica il Frate di Pietrelcina come modello per tutti i presbiteri. «Un aspetto essenziale del sacro ministero - afferma - è ravvisabile nella vita di Padre Pio, è l'offerta che il sacerdote fa di se



DURANTE L'OMELIA
DEL 23 MAGGIO
GIOVANNI PAOLO II
HA SOLLECITATO
GLI ABITANTI
DI SAN GIOVANNI
ROTONDO
AD ESSERE DEGNI
DELLA TESTIMONIANZA
DATA DA PADRE PIO.



stesso, in Cristo e con Cristo, come vittima di espiazione e di riparazione per i peccati degli uomini». E più avanti aggiunge: «Questa offerta deve raggiungere la sua massima espressione nella celebrazione del Sacrificio eucaristico. E chi non ricorda il fervore col quale Padre Pio riviveva, nella Messa, la Passione di Cristo? Da qui la stima che egli aveva della Messa, da lui chiamata "un mistero tremendo", come momento decisivo della salvezza e della santificazione dell'uomo mediante la partecipazione alle sofferenze stesse del Crocifisso. "C'è nella Messa - diceva - tutto il Calvario"». Quindi l'attenzione del Santo Padre si sofferma su un altro aspetto della missione sacerdotale del venerato Cappuccino: «Questa intima e amorosa partecipazione al Sacrificio di Cristo fu per Padre Pio l'origine della dedizione e disponibilità nei confronti delle anime, di quelle soprattutto impigliate nei lacci del peccato e nelle angustie della miseria umana». Subito dopo il Papa scende in cripta. I frati cappuccini aprono il cancello in ferro battuto che circonda la tomba di Padre Pio. Giovanni Paolo II entra, si inginocchia e poggia la sua mano sul grande blocco di gra-

19



**FR. FLAVIO
ROBERTO
CARRARO**

ha dato
il benvenuto a
Giovanni Paolo II
nel Santuario
di Santa Maria
delle Grazie.





nito collocato sopra il luogo della sepoltura. Resta così, quasi immobile, per dieci minuti.

Dopo questo intenso e commovente momento, c'è la foto di gruppo con i frati a cui segue la consegna di due doni: fr. Flavio Roberto Carraro offre al Pontefice un libro di fotografie di Padre Pio, intitolato "Immagini rubate", e un calice usato dal Santo.

La terza tappa della visita è a Casa Sollievo della Sofferenza. Dinanzi alla clinica, Giovanni Paolo II esprime il suo apprezzamento per una struttura sanitaria diversa dalle altre, spiegando che «la grande intuizione di Padre Pio è stata quella di unire la scienza a servizio degli ammalati insieme con la fede e la preghiera: la scienza medica, nella lotta sempre più progredita contro la malattia; la fede e la preghiera, nel trasfigurare e sublimare quella sofferenza che, nonostante tutti i progressi della medicina, resterà sempre, in certa misura, un retaggio della vita di quaggiù». Per questo il Pontefice esorta il «personale medico, paramedico e sacerdotale che assiste e cura i malati» a «formare una vera e propria comunità fondata sull'amore di Cristo: una comunità che affratella coloro che curano e coloro che sono curati».

Terminata la cerimonia pubblica, accompagnato dal presidente dell'Opera, mons. Riccardo Ruotolo, e dal direttore sanitario, dott. Giuseppe Gusso, il Papa visita, uno per uno, tutti i reparti, recandosi nelle stanze degli ammalati che non possono alzarsi dal letto.

Quando, dopo due ore, termina il "giro", il Santo Padre viene accompagnato nell'appartamento di mons. Ruotolo, all'ultimo piano dell'alloggio delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, per la cena. Una

cena frugale, preparata dalla signora Angela Pugliese, la cuoca della mensa delle suore, che ha seguito scrupolosamente le direttive di suor Annunziata Netti, la responsabile della cucina: minestra a base di brodo di polpettine di vitello e pastina, filetto di manzo con contorno di asparagi bolliti, latticini e frutta.

Il Papa non mangia molto. E quando il segretario, in polacco, lo invita ad assaggiare almeno i prodotti locali, la ricotta o altro, il Santo Padre si limita a commentare: «Sì, è tutto bello», ma preferisce non esagerare. Poco prima di mezzanotte, guarda l'orologio e dice: «È tardi, forse è bene che mi ritiri». Si alza da tavola e percorre i pochi passi che lo separano dall'alloggio che si trova sullo stesso pianerottolo, che gli è stato espressamente riservato.

Il mattino seguente don Giuseppe Ruotolo, fratello e, a quel tempo, collaboratore di mons. Riccardo, si trova nel disimpegno fra i due appartamenti. Sono le sei. Nessuno sa quando uscirà il Papa. Mentre è in attesa a scambiare qualche parola con gli uomini della gendarmeria pontificia, don Giuseppe all'improvviso vede Giovanni Paolo II uscire da solo, scendere le scale e dirigersi «direttamente» verso il «coretto della cappella grande» dell'ospedale, dove c'è il tabernacolo col Santissimo Sacramento. Sembra avere piena padronanza dei luoghi. E invece quella appe-

**PARLANDO
NEL
SANTUARIO,**
il Pontefice
ha ricordato
il fervore con
cui Padre Pio
celebrava
l'Eucaristia.



na trascorsa è stata la prima e unica volta che ha dormito in quell'appartamento.

Giunto nel coro della cappella, si inginocchia all'inizio del primo banco e si sofferma in preghiera. Alle 7,45 del 24 maggio c'è già una discreta folla dietro le transenne sul sagrato delle chiese conventuali intitolate a Santa Maria delle Grazie quando la Mercedes del Papa varca l'uscita carrabile di Casa Sollievo della Sofferenza. Percorre, come aveva fatto al suo arrivo, le vie cittadine per un ultimo saluto ai sangiovesi e ai pellegrini ancora pieni di entusiasmo.

Al fianco del Pontefice è seduto l'arcivescovo di Manfredonia, mons. Valentino Vailati, al quale, lungo il percorso, il Successore di Pietro dice: «Questo ospedale è veramente un'opera grandiosa, in continuo sviluppo. Per me, questo è il miracolo più bello fatto da Padre Pio. Un'opera come questa non può avere altra origine se non da molta preghiera e sofferenza e da una straordinaria carità». E aggiunge: «Quando venni la prima volta da Padre Pio, ero un giovane

sacerdote e mi aspettavo di vedere in lui una copia di san Francesco d'Assisi, piccolo, dimesso. Invece Padre Pio era un bell'uomo, alto, robusto; però mi colpì in lui la preghiera, come celebrava la Messa e la sofferenza. Così si spiega la Casa Sollievo». Quindi il Papa chiede all'Arcivescovo a che punto è giunto il processo cognizionale diocesano per la beatificazione di Padre Pio, apertosi quattro anni prima, prima di aprire il suo breviario per recitare una parte della Liturgia delle Ore, mentre l'auto imbocca viale Cappuccini, per dirigersi verso Monte Sant'Angelo, seconda tappa della visita pastorale di Giovanni Paolo II in Capitanata. **M**



**DOPO
IL DISCORSO**
pronunciato
davanti
all'ingresso
principale
di Casa Sollievo
della Sofferenza,
Giovanni Paolo II
ha voluto
visitare
tutti i reparti
e incontrare
tutti i degenti.

